Quindicinale libertario dal 20 febbraio al 5 marzo 2006 anno 5 - n.74 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Foto Luca Baroncini 2005

CRONACA
Voglia di menar le mani
Spaghettari e sciupafemmine
Irak: a mano armata
Germania: sciopero dei dipendenti pubblici

SINDACATO
Lavoratoorii !?! Ppprrrh...!!!
di Il Passatore

PER IL DIBATTITO
Il calvario quotidiano di un onesto cittadino
di Nicola Terracciano

MOSTRE
Arnolfo, alle origini del rinascimento fiorentino
di Eugen Galasso

CINEMA
Munich
Orgoglio e pregiudizio
La cura del gorilla
Travaux – Lavori in casa
Cacciatore di teste
Dick & Jane: operazione furto

LIBRI
Storia e mito del Black Panther Party
Breve storia dell'anarchismo cileno

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Voglia di menar le mani

«Gli Stati Uniti sono una nazione impegnata in quella che sarà una lunga guerra. Dobbiamo prevalere ora, mentre ci prepariamo al futuro. Ciò richiede una vasta gamma di capacità militari».
Così è scritto nel **Quadrennial Defense Review Report 2006 elaborato dal Pentagono** e, coerentemente con questa affermazione, il bilancio del Dipartimento della difesa degli USA per l'anno fiscale 2007 prevede una spesa di 439 miliardi di dollari: il 7% in più rispetto al 2006, il 48% in più rispetto al 2001.
Prevede inoltre uno stanziamento di 50 miliardi quale «fondo di emergenza per la guerra globale al terrore» che, unito ad altre voci minori, porta la spesa totale del Dipartimento della difesa a 505 miliardi di dollari: circa la metà dell'intera spesa militare mondiale. Se, infine, si aggiungono gli oltre 10 miliardi di dollari destinati al mantenimento e all'ammodernamento dell'arsenale nucleare (iscritti nel bilancio del Dipartimento dell'energia) e le altre spese a carattere militare, la cifra sale a circa 760 miliardi di dollari.
Ma contro chi si sta combattendo questa guerra che «gli Stati Uniti devono essere preparati a condurre in molti luoghi contemporaneamente e per molti anni a venire»?
Semplice. Contro chi minacci di «destabilizzare la capacità degli Stati Uniti di mantenere il loro vantaggio qualitativo e di proiettare il loro potere». E, indubbiamente, «dei grandi poteri emergenti, la Cina ha il potenziale maggiore per competere militarmente con gli Stati Uniti e mettere in campo tecnologie militari destabilizzanti che col tempo potrebbero contrapporsi al tradizionale vantaggio militare USA».
In ogni modo, «se la deterrenza fallirà, gli USA impediranno a ogni potere ostile di raggiungere i suoi obiettivi strategici e operativi».
Più chiaro di così.

Spaghettari e sciupafemmine

Anche i militari italiani, nel loro piccolo, s'allargano.
Scrive sull'*Unità* Luigi Caligaris, in un lungo articolo intitolato "La difesa tagliata": «Nella Francia degli anni '60 Jacques Servan-Schreiber denunciò nel suo noto libro "La malaise de l'Armee", il malessere dell'esercito per una guerra cruenta, quale quella d'Algeria, combattuta in un contesto nazionale difficile. Un problema analogo oggi non esiste in Italia, dove non ci sono dure battaglie da vincere e dove mai come ora le forze armate sono state tanto popolari. (...)
Oggi le Forze armate sono assai diverse da quelle di vent'anni fa. Prima erano troppo grandi, 390.000 uomini (nessuna donna), con poche risorse (1% del PIL, assai meno della media Nato) composte per oltre il 70% da soldati di leva, separate (ogni forza armata per suo conto) e con scarsa idoneità di operare oltreconfine. (...)
La "distruzione creativa" avviata alla seconda metà degli anni '90 per dare loro **meno grasso e più muscoli** le ha positivamente stravolte. Oggi esse contano 190.000 militari di professione, ostentano una buona capacità operativa, operano continuamente oltremare in coalizioni multinazionali e, **in sintonia con un'industria in trend evolutivo**, tentano di colmare il forte gap tecnologico maturato in decenni con le forze armate dei maggiori paesi occidentali.
Grazie a loro il prestigio dell'Italia è cresciuto e lo stereotipo dell'italiano spaghettaro, sciupaffemine e infingardo è scomparso. Dopo la guerra in Kossovo, il Comandante Supremo della NATO, Generale W. Clark ha scritto: "Gli italiani sono dei realmente sorprendenti alleati, con militari capaci e pregevole capacità di prendere decisioni e farsi carico di impegni per altri impossibili". Chi, soprattutto in Italia, l'avrebbe mai detto? Oggi nessuno più si sorprende e **la domanda rivolta all'Italia per i suoi militari supera largamente l'offerta**.
Gli italiani hanno imparato ad apprezzarli, la classe politica si coccola i suoi "cari ragazzi", sempre che ostentino un linguaggio di pace, e i militari, dopo decenni di isolamento, si beano di un consenso senza precedenti. Perché parlarne? Perché **lo strumento militare**, oltre che indispensabile per la sicurezza, è il principale atout per la nostra politica estera, la migliore chiave d'accesso alle sedi decisionali internazionali **e il più apprezzato simbolo di uno Stato che non ha molto altro per farsi stimare**. Infine perché la loro evoluzione dimostra che le "riforme impossibili" sono possibili quando chi ne è oggetto se ne fa carico.
La riforma nasce, quasi per caso, 25 anni fa quando Andreotti, Capo del Governo, accoglie la richiesta dell'ONU di truppe italiane. Tre anni dopo, il positivo esito della loro prova in Libano apre in Italia una breccia a favore di analoghi impegni. Ma solo negli anni '90 si ha una vera svolta, grazie alla caduta del Muro, la gestione da parte dell'ONU di operazioni complesse, la disponibilità della Nato a operare oltre i confini europei. (...)
L'Italia partecipa, nel 1991, alla guerra del Golfo con i Tornado e, nel 1993, a operazioni in Somalia e Mozambico, sotto la bandiera dell'ONU. In Somalia, con i primi caduti in scontri a fuoco, si conferma l'esigenza di sostituirli con soldati di professione, scelta che catalizzerà e qualificherà il processo di riforma. L'impegno oltre confine continua e con la Nato, in Bosnia (1995) e Kossovo (1999), sono chiamati a operare nel sistema militare occidentale, in **competitiva collaborazione** con forze più esperte e meglio equipaggiate. Stimola-

ti dal confronto si distinguono e l'esperienza concorre alla loro evoluzione. **Ciò fa pensare a un team automobilistico** per gare locali, con macchine e strutture al risparmio **che, iscritto d'autorità alla formula 1, si piazza ai primi posti**. Impossibile! Eppure, così come quella fantomatica squadra, le forze armate italiane oggi sono attestate nel gruppo di testa dei paesi che contano. Merito della riforma, ma quale riforma? (...)

Dal 1991 ad oggi, l'esercito, la forza armata prima più sedentaria e la più coinvolta nel passaggio dal servizio di leva al professionismo, ha aumentato il suo impegno oltremare da valori prossimi allo zero agli attuali 55.000 uomini. (...)

Oggi schiera oltremare 11.000 uomini e occupa il primo posto nelle coalizioni Nato, il secondo in quelle dell'UE, il terzo in Irak. Sono anche da mettere in conto esercitazioni multinazionali terrestri, navali ed aeree a cui l'Italia assume ruoli importanti. **Dulcis in fundo, il nostro paese è partecipe di due forze d'intervento, NATO ed europea, con parte cospicua in qualità e quantità delle sue forze armate**. (...)

In un futuro assai prossimo, è probabile che si imponga un ulteriore miglioramento della operatività nell'ipotesi di scenari postbellici altrettanto cruenti di quello irakeno e, per quanto si punti al risparmio, ogni mutamento ha un suo prezzo. (...) Oggi i mass media americani accusano il Pentagono di equipaggiare i suoi militari «on the cheap» (con la lesina); cosa mai dovrebbero scrivere i nostri se avessero voglia di scriverlo? (...)

Occorre entrare nel merito delle tre principali voci di spesa della funzione "difesa" *(le virgolette sono di Caligaris)*: personale, esercizio, investimento. Restando nella metafora del team automobilistico, la prima voce provvede alle paghe dello staff e dei piloti, le seconde al mantenimento in gara del team, le ultime al rinnovo delle macchine. Quando salta l'equilibrio fra le tre voci, la struttura si sfascia. Ma quell'equilibrio è sempre più precario nelle forze armate poiché, una volta pagate le ineludibili spese del personale, a esercizio e investimento tocca solo ciò che avanza. (...)

Se l'Italia riducesse il numero dei suoi soldati per lesina, non solo metterebbe a terra l'esercito, a cui dovrebbe dir grazie per aver portato il maggior carico negli impegni oltremare, ma indebolirebbe la presenza italiana nelle coalizioni multinazionali annullando i benefici conseguiti finora. Con quale faccia peraltro l'Italia, fra le prime ad inneggiare alla difesa comune, può ridurre di poche decine di migliaia di uomini le sue forze armate quando dispone delle più numerose forze dell'ordine in Europa e se ne inventa di altre, locali, probabilmente numerosissime?

(...)

A Londra si sta dibattendo sul come "conseguire standard internazionali nella professione militare" per "migliorare il livello delle forze militari e rendere più agevole ed efficace la cooperazione multinazionale". L'Italia ha raggiunto ottimi livelli di "utilità multinazionale", **vuole forse rientrare nella sua Fortezza dei tartari in un contesto dinamicamente globale?**

Anche alle altre due voci della "funzione difesa", investimento ed esercizio, i tagli di bilancio procurano seri problemi. Rende precario "l'investimento" da cui dipende l'ammodernamento del sistema e la **buona salute per un'industria che è divenuta uno dei punti qualificanti del nostro povero e debole sistema industriale**. (...).

Ancora più serie sarebbero le conseguenze per le forze armate costringendole a operare con materiali obsoleti. Il gap tecnologico con le altre si allargherebbe e ne soffrirebbe la capacità di operare in ambito multinazionale, contraddicendo la tendenza positiva intrapresa.

Foto Luca Baroncini 2005

Inscindibile dall'investimento è l'esercizio che tratta di addestramento, infrastrutture, governo del personale, assistenza a mezzi e materiali, consumi, in breve di tutte le attività del sistema. (...)

In un'Italia ingabbiata in un'artificiosa retorica della pace a costo zero, forze armate efficienti a livello europeo paiono una contraddizione. Oggi alla politica si chiede una parola semplice e chiara sul ruolo del suo apparato militare. Solo dopo che lo avrà chiarito, **si potrà stabilire se occorrono una portaerei, un supercaccia e dei parà o uno stuolo di chierichetti senz'armi**. (...)

Chi ha in passato deprecato il sottoimpiego dei soldati di leva, provi ad immaginare quanto preoccupante sarebbe l'alienazione di **motivati professionisti costretti, dopo meritati successi, a trascinarsi fra casa e caserma**. Mi auguro che non si verifichi».

Noi della redazione di *Cenerentola*, invece, sconcertati dal linguaggio (militaresco, aziendalista e un po' sportivo) usato dal generale, auguriamo di cuore a tutti i militari di non dover mai far uso delle armi. A rischio di essere etichettati come "spaghettari, infigardi, e sciupafemmine".

Irak: a mano armata

E' stato presentato a Roma il dossier "Truffa a mano armata - I numeri degli interessi petroliferi occidentali e italiani dietro la guerra all'Iraq" elaborato dalla britannica Platform - ong che si occupa di studiare il comportamento delle multinazionali del petrolio.

Il rapporto denuncia il percorso di appropriazione del petrolio iracheno da parte delle multinazionali, una spartizione che non passa attraverso la privatizzazione, ma attraverso contratti che, pur lasciando all'Irak la proprietà dei giacimenti, garantirebbero alle multinazionali la maggior parte delle rendite future. Secondo Platform-ong, grazie a questi accordi, **ben 63 degli 84 giacimenti iracheni sono stati riservati alle multinazionali del petrolio e, tra queste, all'italiana ENI**, interessata ai giacimenti situati dalle parti di Nassiriya (dove sono insediate le truppe italiane).
Nell'introduzione al rapporto è scritto: «Nel caso dello sfruttamento del giacimento di Nassiriya da parte dell'ENI, per deduzione dalle proiezioni aggregate di Platform, le mancate entrate per lo Stato iracheno oscillerebbero tra i 2,3 ai circa 6 miliardi di dollari, pari rispettivamente all'8 ed al 20 per cento del bilancio annuo attuale dell'Iraq».

Siria: meglio usare l'euro

Il presidente della Banca commerciale siriana, Dureid Durgham, ha comunicato che, da ora in avanti, la Siria userà l'euro**, invece del dollaro**, per tutti gli scambi internazionali. Si tratta – ha detto – di «un'importante precauzione» in quanto «ci sono minacce americane contro la Siria che potrebbero provocare complicazioni nelle operazioni di trasferimento di denaro nel paese dalle banche corrispondenti in Europa».

I ghiacciai svizzeri si ritirano

Notizie preoccupanti sul fronte del mutamento climatico: continua il ritiro dei ghiacciai svizzeri. Nel periodo 2004 /2005, **84 dei 91 ghiacciai sotto osservazione si sarebbero ridotti di dimensione**, mentre i restanti 7 risulterebbero stabili.
Il ritiro più impressionante è stato quello del Triftgletscher, situato nel cantone di Berna.

Germania: sciopero dei dipendenti pubblici

Come avevamo annunciato sul precedente numero di *Cenerentola*, in Germania i dipendenti pubblici, esasperati da anni di sacrifici, si stanno ribellando perchè la controparte vuole prolungare gli orari di lavoro: per i dipendenti dei comuni dell'ovest l'orario dovrebbe passare da 38,5 a 40 ore settimanali.

Lo sciopero **è cominciato nel Baden-Württemberg, per estendersi ai dipendenti regionali di Baviera, Bassa-Sassonia, Nodreno - Vestfalia, Renania -Palatinato, Saar, Schleswig-Holstein, Amburgo e Sassonia**.
Intanto, il ministro degli interni Schäuble (CDU) ha precisato i piani per risparmiare a spese dei 400.000 Beamte, i funzionari federali che per legge non possono scioperare: aumento dell'orario da 40 a 41 ore settimanali e riduzione dell'«assegno di natale» al 30% di una mensilità.
Lo scontro, durissimo, è cominciato.

Italia: firmato il contratto del comparto regioni ed enti locali

Dopo oltre 26 mesi dalla scadenza è arrivata la firma di CGIL, CISL e UIL sul biennio economico 2004-2005 (già scaduto il 31 dicembre 2005). I famosi 100 euro promessi nel marzo del 2005, alla vigilia delle elezioni (vedi *Cenerentola* n. 55) sono diventati un aumento medio di quasi 90 euro lordi; che arriverà, scaglionato, solo dal 1 gennaio 2006. Tenuto conto dei 24 mesi di riferimento, però **l'aumento medio lordo è di 55 euro, che in busta paga - netti - diventano 37**.

Scrivevamo, in tempi più che sospetti: «Non è ancora chiaro se i cento euro in questione siano da considerare "netti" o "lordi". Immaginiamo però che, come al solito, siano da considerare "lordi" e "a regime". Il che significa, detto in soldoni, che, con ogni probabilità, poco più della metà di essi arriverà nelle tasche dei lavoratori. E che, quando ciò avverrà, l'aumento servirà, nel migliore dei casi, soltanto a controbilanciare l'inflazione prodottasi nel frattempo».
Eravamo stati fin troppo ottimisti.

Quanto agli arretrati, invece dei 2600 euro che qualcuno pensava dovessero arrivare (24 mesi più due tredicesime) ne arriveranno circa 1400 che diventano, in busta paga, circa 900.

Bologna: le mappe urbane di Touraine e Cofferati

Martedì 7 febbraio si è tenuto a Bologna, presso la Sala dei Carracci, un incontro sulla recente evoluzione delle aree metropolitane intitolato "Mappe urbane. Itinerari e scenari". L'iniziativa, organizzata dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e dalla Alliance Francaise, è stata aperta da interventi di **Gian Mario Anselmi** del Gramsci, **Danielle Londei** dell'Alliance, **Matilde Callari Galli** dell'Università di Bologna, che ha parlato delle "numerose cittadinanze presenti a Bologna" aventi, a suo parere, "il carattere di mondi separati, a volte indifferenti, a volte in conflitto".

L'ospite d'onore, **Alain Touraine** dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, ha poi iniziato la sua conferenza.

Vivere in una città, ha affermato, è un privilegio. Esistono aree urbane di oltre dieci milioni di abitanti che, tuttavia, non sono città. Il problema fondamentale, oggi, è convivere nella differenza. Il concetto di multiculturalismo deve essere superato. Certo, è servito a lasciarsi alle spalle le teorie "evoluzioniste", che vedevano la cultura occidentale come punto di arrivo, ma, oggi, "non dobbiamo vedere la diversità come impedimento alla comunicazione; altrimenti le uniche comunicazioni possibili saranno il mercato o la guerra". E per permettere la comunicazione fra culture differenti "è necessario l'universalismo".

Deve esistere separazione tra i concetti di modernità e di modernizzazione: "esiste una sola modernità, ma ci sono tante, diverse, modernizzazioni".

Si tratta di un approccio largamente condivisibile. Più discutibile quanto ha affermato successivamente, dicendo che, nell'ambito della cultura occidentale, si è partiti dai "diritti individuali" (liberalismo) per arrivare ai "diritti di cittadinanza estesi a tutti gli aspetti della vita" (socialdemocrazia), e si dovrebbe ora compiere un terzo passaggio per approdare ai "diritti culturali" (libertà di religione). Non è da quest'ultima rivendicazione che ha avuto origine la modernità?

Ha concluso l'incontro l'intervento di **Sergio Cofferati**, sindaco di Bologna, che ha parlato di "difformità dei tempi di sviluppo". L'economia si trasforma in fretta, i cambiamenti sociali sono più lenti, ancora più lento è il cambiamento delle istituzioni. C'è poi il problema della "visibilità della povertà": i poveri, a Bologna, sono pochi, ma ci sono da un pezzo, il problema è che ora, data la grande disuguaglianza sociale, si vedono. E non si tratta più soltanto di disoccupati, ma anche di lavoratori poveri. Inoltre non si può ridurre il lavoro a pura fonte di reddito: è necessario considerare l'aspetto della gratificazione. A Bologna è in aumento il lavoro nero ma, soprattutto, il lavoro clandestino, quello degli immigrati irregolari. Occorre, a suo parere, che le città europee collaborino per trovare soluzione a questi problemi, cui gli stati nazionali non hanno finora dato soluzione.

Mentre parlava, all'esterno della sala, un gruppo di manifestanti esprimeva il proprio dissenso dalle politiche della giunta comunale.

Luciano Nicolini

Attacco fascista al Peace Maker di Imola.

Nella notte tra sabato 11 e domenica 12 febbraio alcuni balordi sono entrati nella sede del Circolo Culturale Autogestito rompendo una finestra: hanno rubato un centinaio di euro ed alcuni oggetti (tra cui il mixer per i concerti) e si sono abbandonati a gesti vandalici, distruggendo o asportando icone di sinistra (foto di Che Guevara, un cartellone NO TAV, bandiere rosse) e simboli antifascisti.

Bologna 17/11/2005 Foto Roberto Serra / Iguana Press

Il circolo Peace Maker non ha mai nascosto le sue simpatie zapatiste ed anarchiche. Negli ultimi 2-3 anni le sue proposte musicali hanno raggiunto vette difficilmente raggiungibili per un normale locale commerciale, potendo contare sui bassi chachet di artisti che, per simpatia nei confronti di una genuina realtà di base, si sono offerti con generosità: Lalli, Marmaja, Bevano Est, Enfance Rouge, Rosalina Mar ecc… Su queste pagine ne abbiamo anche intervistato qualcuno (Gang, Alessio Lega, Tetes de Bois). Musica di alto livello, spesso però incompresa dalla cittadinanza imolese (fortunatamente il pubblico veniva da fuori…).

Ebbene, noi crediamo che il vero problema sia proprio questo. La città non risponde, tranquillamente rassegnata ad una proposta culturale inesistente: per quasi due inverni il Peace Maker è stato uno dei pochi locali di Imola a fare musica dal vivo.

Circa un anno fa arrivò lo sfratto da parte della proprietà dell'immobile, atto a cui le istituzioni e le forze politiche risposero con vaghe promesse di soluzioni alternative. Nel novembre scorso si è rotto irreparabilmente l'impianto di riscaldamento. A febbraio il comitato di gestione, infreddolito ed esasperato dall'atteggiamento inconcludente dei politici, ha deciso di rendere pubblica una situazione divenuta insostenibile con un banchetto in piazza. Ciò è bastato per ottenere un effetto duplice ed immediato: da una i parte i DS, autentici padroni del vapore locale, hanno sùbito promesso che l'immobiliare proprietaria del fabbricato rinnoverà l'affitto per altri due anni e che si costruirà un sistema di riscaldamento provvisorio (siamo in campagna elettorale). L'altro risultato è stato appunto l'incursione notturna.

Noi non sappiamo se il gesto sia di matrice fascista militante. Già in passato ci sono stati volantini fascisti contro il Peace Maker, svastiche sul muro esterno, piccole minacce ad avventori e musicisti. Crediamo in ogni caso che l'intera situazione della realtà imolese di azzeramento culturale e di completo adeguamento alla società dei consumi sia la madre di questi mostriciattoli. La speranza è che, passata la campagna elettorale e gli attestati di solidarietà dei partiti di "sinistra", il Peace Maker possa continuare a (r)esistere, come tanti altri spazi autogestiti minacciati oggi in Italia dall'omologazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza, forme di fascismo altrettanto micidiali dei camerati in camicia nera.

Roberto Zani

A proposito del contratto dei metalmeccanici

Lavoratoooriii !?! Ppprrrhhh... !!!

Cari lettori. Il vostro Passatore, in questo numero di *Cenerentola*, avrebbe voluto tediarvi con una simpatica disquisizione teorica, purtroppo i fatti del 19 gennaio hanno guastato la magia del momento.
A questo punto vi chiederete: "Cosa è mai successo il 19 gennaio?"
Semplicemente i metalmeccanici si sono fatti prendere in giro per l'ennesima volta da CGIL, CISL e UIL che, manco a dirlo, hanno ceduto tutto il cedibile.
Lasciamo perdere i dettagli del contratto nazionale, lasciamo perdere il cedimento sui mancati aumenti richiesti, lasciamo anche stare la conferma e in alcuni casi l'inasprimento della precarizzazione, tanto sono tutti elementi che negli ultimi anni vengono puntualmente riconfermati.
Quello che trovo scandaloso è che i funzionari inviati come delegazione dalle rispettive segreterie per firmare un contratto pietoso, abbiano pure avuto il coraggio di passare all'incasso dai lavoratori.
In una postilla in calce al contratto si legge testualmente: "Ai lavoratori non iscritti al sindacato verrà richiesta una quota di contribuzione a favore dei sindacati stipulanti pari a 30 euro con delega in positivo e secondo modalità che verranno successivamente definite". Siccome la matematica non è un'opinione, se non al ministero del bilancio, possiamo abbozzare una cifra di massima: i metalmeccanici non iscritti ammontano a 1.230.000 unità, se ognuno sborsa 30 euro i tre dell'Ave Maria si porteranno a casa la bellezza di 36,9 milioni di euro! Tuttavia è prevedibile che appena un terzo si lasci gabbare, quindi il prelievo ammonterebbe a SOLO 12,3 milioni di euro. Non male per tre delegazioni che hanno seguito la trattativa, mantenute probabilmente in lussuoso hotel romano, per appena 40 giorni di vertenza.
Se poi pensiamo che un metalmeccanico avrà un lauto aumento di appena 37,5 euro dal 1 gennaio 2006, più altri 15,6 euro dal primo ottobre 2006 e appena 9,3 euro dal 1 marzo 2007, viene un dubbio: "Alla quarta settimana oltre alle patate ci si potrà permettere un rinforzìno di due olive di numero?"

Ma non finisce qui: il peggio non ha limiti, almeno in materia sindacale; infatti il nuovo contratto prevede la creazione di una commissione nazionale per gli atipici, un tavolo permanente sulla competitività, produttività e condizioni di lavoro e, per finire, una commissione paritetica di monitoraggio sperimentale con sei membri per ogni sindacato stipulante; l'operazione, degna del miglior stato corporativo, potrebbe tranquillamente essere interpretata come la volontà di sgraffignare altri trenta denari e magari mettere al sicuro qualche sindacalista diventato troppo scomodo fra i figli dell'officina...

E che adesso qualche anarchico militante nella CGIL non venga a blaterare che: "Io e altri compagni stiamo nel sindacato perché insegniamo ai lavoratori a non delegare."... Ma per favore!
E che adesso qualche lavoratore non venga a dire: "Il contratto fa schifo ma i confederali sono quelli che firmano."... Ottima giustificazione morale per ritrarsi dalla lotta!
A parer mio la democrazia in generale, nel mondo del lavoro in particolare, è un dono che si conquista e che deve essere vissuto e assaporato giorno per giorno, perché il capitalismo non dà niente a nessuno e specialmente ai lavoratori.
Dopo questa desolante panoramica, che molti conoscono ma che troppi fanno finta di non vedere, auspico una presa di coscienza di tutti quanti, anarchici e non, visto che per difendere i propri diritti non mi sembra sia necessaria chissà quale coscienza politica.
Non è forse il sindacato un grande mezzo per esprimere le rivendicazioni sociali? Non sono forse stati gli anarchici in prima fila ogni volta che è stato necessario lottare per la giustizia e la libertà? Non fu forse Malatesta a identificare nel sindacato un valido mezzo di azione per raggiungere una società di pace, uguaglianza e libertà?
Per quanto riguarda i non schierati ho solo da dire una cosa: chi ha occhi per leggere intenda, altrimenti non lamentatevi se il padrone vi apostroferà con il sordiano "Lavoratoooriii!?! Ppprrrhhh...!!!".

Irriverentemente
anarcosindacalista

Il Passatore

Brescia: incontro del Tavolo Migranti

Domenica 5 febbraio si è tenuto a Brescia il previsto incontro del tavolo migranti.
Oltre ai lavoratori ed alle lavoratrici dei coordinamenti locali, erano presenti compagne e compagni di Rifondazione Comunista, Cobas e Sincobas, Commissione antirazzista della federazione anarchica e Unione Sindacale Italiana (USI / AIT).

L'incontro, che ha registrato la vivace partecipazione dei migranti presenti, ha affrontato temi organizzativi generali, valutazioni sulla situazione politica attuale, anche in vista delle prossime elezioni, che non porteranno benèfici effetti comunque vada, e quindi prossime scadenze di lotta, da non collocarsi tra oltre sei mesi.
Ogni voce ha evidenziato la necessità di superare la frammentazione organizzativa che ha portato a momenti considerevoli di lotta, che non sono riusciti a consolidarsi nel tempo per dare vita ad un forte ed autonomo movimento dei migranti.
E' inoltre sicuramente vero che si era concordi sulla necessità di realizzare, in tempi brevi, un'unità di intenti, ma è anche altrettanto vero che lo stesso accordo non si è realizzato nell'individuare i mezzi per raggiungere lo scopo.
Da parte di alcuni, tale unità dovrebbe scaturire, di fatto, da un allargamento e da un rafforzamento della forza propositiva del Tavolo, mentre per altri, dovrebbe essere il frutto di un lavoro convergente di tutte la situazioni che oggi operano in questo settore, ponendo al centro delle iniziative i seguenti temi:
1) Abrogazione della Bossi-Fini e della Turco-Napolitano.
2) Abrogazione della legge 30.
3) Chiusura dei CPT, con il solito senza se e senza ma.
4) Richiesta di una legislazione che dia solide basi all'asilo politico.
5) Richiesta di una regolarizzazione permanente di tutte e tutti i migranti presenti sul territorio.
6) Il tutto all'interno di un quadro che vuole il permesso di soggiorno assolutamente slegato dal contratto di lavoro.
(...)

Leonardo Giusti

Il calvario quotidiano di un onesto cittadino

dipendente o pensionato pubblico, tosato come una pecora fino alla carne viva

*Riceviamo da **Nicola Terracciano**, e volentieri pubblichiamo, quest'articolo (o sfogo?) sul "calvario quotidiano di un onesto cittadino". Come redazione di Cenerentola, non concordiamo pienamente con le soluzioni che propone (un po' troppo stataliste, per i nostri gusti) né con il suo giudizio sui sindacati (non esistono solo quelli "di regime"!). Condividiamo tuttavia la sua rabbia e, soprattutto, riteniamo opportuno che si scrivano (e si pubblichino) articoli come questo.*

Per far scendere il discorso politico e mediatico sul terreno "effettuale" della vera condizione quotidiana delle persone, dei cittadini, uscendo dai discorsi generici, fuorvianti, ipocriti, interessati, complici di "questo" centrodestra e di "questo" centrosinistra, basta richiamare il calvario di scadenze e di pagamenti, ai quali è attualmente assoggettato in Italia un dipendente o pensionato pubblico che vive da solo, con un piccolo appartamento in fitto o in proprietà da scontare con il mutuo, all'interno di un condominio, con una piccola utilitaria, necessaria come i piedi, dato il modo assurdo e disordinato con cui si sono sviluppati paesi e città.

Basta elencare imposte, tasse e spese varie scadenzate nel giorno, nel mese, nell'anno, per capire che ormai siamo giunti a limiti estremi di sopportabilità personale, con problemi che toccano la sopravvivenza quasi alimentare, oltre che psicologica, specialmente a fine mese.

Di questo quasi nessuno dei politici di "questo" centro destra e di "questo" centro sinistra parla seriamente, precisamente, analiticamente, perché sono beneficiari dei privilegi che la gigantesca macchina di sottrazione del denaro onesto produce e che è stata costruita nel tempo con le loro iniziative legislative a livello di Parlamento e di Regioni, di deliberazioni a livello provinciale e comunale, dove comandano a loro arbitrio, a danno spesso del pubblico denaro e della vita quotidiana dei cittadini, per mantenere se stessi, i loro compagni politici, le loro famiglie, i loro clan, le lobbies che li appoggiano.

Una qualsiasi macchina utilitaria, anche la più scalcinata, è assoggettata ad assicurazione obbligatoria, messa in mano arbitraria ai privati (di cui beneficiano ingiustamente e immoralmente protagonisti principali della vita politica a partire da Berlusconi a destra ad es. e la Unipol a sinistra), mentre dovrebbe essere gestita dallo Stato con tariffa unitaria, se è obbligatoria, ed incide già così tanto sulle spese annue.

Seguono la tassa di circolazione, o bollo, l'abbonamento comunale annuo del parcheggio (nuova forma occulta di

Foto Luca Baroncini 2005

tassazione degli ingordi, spesso parassitari apparati comunali di "questo" centro destra e di "questo" centro sinistra), le possibili multe (che ormai assorbono gran parte degli impegni dei vigili urbani assenti dalle strade e seduti al caldo negli uffici a spicciare le faccende cartacee varie), i costi ordinari, quasi giornalieri, della benzina, quelli periodici per olio, filtri, quelli straordinari del meccanico, del gommista, dell'elettrauto.

Per non essere derubato e proteggere l'investimento, hai bisogno di un garage, che è costato comunque nell'acquisto della casa o devi pagare con piccolo, comunque costoso fitto mensile.

Per non parlare degli interessi che sono stati necessari o lo sono per pagare le rate di acquisto di questo fondamentale strumento di lavoro e di vita che è diventata ormai nella società di oggi la macchina. Anche perché sarebbe impossibile, oltre che ridicolo, andare con un cavallo o con un asino (ormai introvabili poi, con problemi impossibili di gestione) su carri o calessi, come avviene ancora oggi in diversi paesi dell'Est.

La piccola casa che dovrebbe essere il diritto sacro di ogni essere umano che viene al mondo e che dovrebbe essere garantita a tutti, appena raggiungono la maggiore età od escono dalla famiglia, maschi e femmine, è soggetta all'imposta comunale sugli immobili, implica spese di fitto o mutui con interessi, che sottraggono mensilmente una parte non irrilevante dello stipendio.

Per non parlare di piccole spese annue di manutenzione, che possono essere piccole, ma a volte implicano interventi più costosi.

Per vivere dignitosamente e con un minimo di comodità, senza ridursi ad una vita da carcerati o spartana, vi sono le spese per l'elettricità, necessaria per l'illuminazione, il frigorifero indispensabile, la televisione ormai così necessaria per l'assorbente vita interna delle persone stanche dopo il lavoro o anziane, qualche computer, qualche radio registratore, vi sono le spese per il gas della cucina, giacchè ogni giorno si deve mangiare e non se ne può fare a meno, il gas per il riscaldamento che, per diversi mesi dell'anno, incide fortemente sullo stipendio già aggredito da mille lati da tante sanguisughe, da tanti pirati.

I pirati politici, non sazi dell'incidenza fiscale sulla casa e sulla sua vita quotidiana, hanno inventato anche la tassa sulla televisione, cosiddetta pubblica, che non è tale sia nella qualità dei servizi, sia nel fatto che fa pubblicità e dovrebbe vivere di esse, come fanno le altre tv, riducendo spese, personale, consulenze, stipendi da nababbi di conduttori e altri vari, fatui personaggi che ingombrano lo schermo.

La casa poi per essere vivibile ha bisogno dell'acqua per bere e per mangiare e dei bagni per le quotidiane esigenze fisiologiche e di dignità corporea. Esse dovrebbero essere garantite ad ogni persona come dimensioni del suo diritto di vivere, tassando solo le quote di consumo sopra una soglia fondamentale nazionale gratuita. Invece anche il singolo dipendente o pensionato pubblico deve pagare l'acqua, le fogne, arricchendo privati e il vorace, ingordo apparato comunale, appartenenti a "questo" centro destra, a "questo" centro sinistra.

C'è poi la tassa sui rifiuti, fondata sui metri quadrati, anche se sei parsimonioso nei consumi, per cui ti trovi a pagare quanto uno che può avere anche una fabbrichetta clandestina con Cinesi sfruttati e che produce una quantità enorme di questi residui, anche pericolosi, su cui è cresciuto poi un gigantesco apparato di addetti, di trasporto, di strutture, di complicità, di ingressi camorristici.

La gestione dei rifiuti, dalla raccolta, augurabilmente sempre più differenziata (da trasferire in fabbriche statali di beni e di energia), al deposito, allo smaltimento, data la decisività per la difesa del patrio suolo, del patrio sottosuolo, della patria aria dovrebbe essere affidata a soldati e guardie di finanza, facendo loro riempire anche tanto tempo che passano in modo burocratico o inutile. Si avrebbero economie inimmaginabili e si allontanerebbero corrotti e camorristi da un settore così delicato.

Poiché non tutti hanno una casa autonoma, che non si potrebbero permettere, se non nei piccoli paesi, dove per un periodo il costo dei terreni e della manodopera ha permesso miracoli storici abitativi, e vivono nel condominio, occorre pagare questo stare insieme accompagnato alle stancanti riunioni, dove ognuno cerca di fare il furbo per sé, di avere privilegi e poca spesa e vengono bollette comprensive dell'onorario del responsabile, dei piccoli lavori incomprensibili.

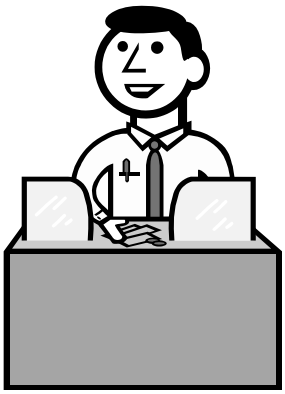
Poiché nessuno nasce solo e da solo a questo mondo ed ha genitori, figli, parenti e si può permettere qualche amico, non può mica andare in piazza o nelle case sempre per trovarli o comunicare con essi. Nel modo con cui è strutturata la vita di oggi, il telefono o il telefonino sono indispensabili, come la macchina. Come quest'ultima sostituisce i piedi di un tempo, così il telefono sostituisce la socialità di un'epoca tramontata.

Anche il telefono, per la sua decisività sociale, dovrebbe avere un livello di base di gratuità, garantita dallo stato, lasciando ai privati solo settori più specializzati o dove la libera concorrenza può essere utile a professionisti, a imprese. Invece esso è diventato un ulteriore salasso, con l'impossibilità di verifiche obiettive, con l'aggiunta di imposte, tipo l'Iva, che ti rendono salati anche il desiderio e il conforto della voce di una madre, di un padre, di un figlio lontani. Tanti politici sono delinquenti ed hanno i peli sul cuore e

per il loro demoniaco desiderio di potere passano anche sui cadaveri delle madri e sulle cose più sacre.
La privatizzazione della Telecom, azienda statale storicamente costruita con il denaro, il sangue, i sacrifici di tutti gli onesti cittadini e che doveva essere salvaguardata per l'uso essenziale da garantire ad ogni cittadino, senza essere costretti alla svendita per la corresponsabilità di politici e di sindacati, è un delitto che grida vendetta di fronte a dio e agli uomini. A proposito dei sindacati essi sono per la massima parte i veri responsabili, con i politici e i loro clientelari manager lottizzati, dello sfascio del settore pubblico dell'economia e dei limiti della nostra economia generale, insieme a tanti politici, avendo promosso ingressi nel lavoro irrazionali, clientelari, antieconomici ed aver blindato gli sfaticati, gli imbroglioni, anche i ladri di ciò che era pubblico, abituando tutto e tutti solo alla richiesta di diritti, spesso privilegi, e mai alla religione del dovere e dei valori collettivi dell'azienda che ti dava il pane, o alla punizione e al licenziamento dei disonesti.
Quando a fine mese il povero, ormai esausto, svuotato cittadino onesto riceve l'estratto del suo stipendio e della sua pensione e crede, leggendo la prima cifra, di vedere uno spiraglio di luce, si accorge che essa è lorda, perché bisogna togliere sia l'Irpef generale, che può essere comprensibile, giacchè ognuno deve contribuire alla vita collettiva, pur dovendo essere razionalmente e democraticamente fissata, ma vi ritrova anche l'addizionale regionale Irpef (a che servono le regioni se vi sono le province o a che servono le province se vi sono le regioni, enti salatissimi e costosissimi che non possono essere entrambi sostenuti con l'attuale debito pubblico, non a caso il terzo del pianeta?) e l'addizionale comunale Irpef, nuove, ulteriori forme della rapina degli enti locali, dove avviene la vorace sottrazione del denaro

degli onesti nel buio completo delle spese, degli sprechi, dei parassitismi, dei privilegi.
Tutto questo calvario di pagamenti, di tasse e imposte, tutta questa tosatura scattano ogni mattina appena ti alzi, ogni giorno, anche se non esci e te ne stai tappato in casa come un carcerato.
Guai poi ad ammalarti, perché comunque devi aggiungere qualcosa per i medicinali e se hai bisogno di un prestazione specialistica, per non stare peggio, non potendo aspettare il delinquenziale e assassino turno della prestazione pubblica, che la rimanda di mesi (fatto apposta per arricchire i privati, in un gigantesco rapporto di complicità tra politici di tutti i colori, assistenza pubblica e assistenza privata, mentre il fondamentale settore della sanità dovrebbe essere tutto pubblico e basta, con livelli altissimi garantiti ad ogni cittadino, senza distinzione tra quelli ricchi che si possono permettere cliniche e personale di serie A e poveri che si devono contentare di quello che passa la cosiddetta sanità pubblica) devi andare da una struttura privata e pagare, aspettando l'anno successivo per un ristoro fiscale.
Quando osi uscire fuori di casa, dopo tanta rapina e pirateria pubblica e privata, con i pochi, poveri euro che ti restano, finisci nelle grinfie dei prezzi misteriosi variopinti anche di ciò che è necessario per vivere, dagli alimenti alla frutta, al vestito da metterti addosso, e te ne torni stordito e confuso a casa, con la busta della spesa sempre più magra, specialmente a fine mese.
Se non vuoi essere rapinato con i pochi euro in tasca da una microcriminalità spesso libera e impunita, pur avendo 455 mila addetti alla sicurezza su una popolazione di 57 milioni di abitanti, non contando la polizia municipale, provinciale, le agenzie private, e porti la carta di credito addosso per i pagamenti, riceverai ogni tanto nella buca delle lettere le comunicazioni della banca che ti fa pagare fino all'ultimo centesimo quella pagina che ti scrive, in aggiunta alle tante misteriose voci di bolli e imposte che gli istituti di credito hanno ottenuto da questa irresponsabile classe dirigente, portando questo misero paese tra i più salati nel settore dei servizi bancari.
Ogni anno c'è la dichiarazione dei redditi, diventata sempre più complicata, che richiede ormai la consulenza di uno specialista, che ti crea un nuovo periodo di affanno ed implica una sua spesa.
La vita quotidiana dell'onesto cittadino è stata così irretita di scadenze, di comunicazioni, che il suo immaginario ormai è ossessionato da pagamenti e conti, in un gigantesco spazio di arbitrio e di rapina, che ormai non v'è spazio per un minimo spazio personale di vita serena e tranquilla.
Come si fa a pensare a leggere un libro, ad andare ad uno spettacolo teatrale o musicale, a trovare amici, o fare un viaggio istruttivo?
Ormai il suo quotidiano è un calvario di ansie, affanni e pene per tirare a campare, a mangiare, a cercare di star bene, pronto a ricevere ormai spesso solo la consolazione degli astuti preti che trovano uno spazio privilegiato per le loro chiacchiere e i loro riti (specialmente per la nascita, la morte, i matrimoni), con le loro migliaia di parrocchie professionisticamente disseminate in ogni remoto angolo di questo sfortunato paese, privilegiati opportunisti in mille modi (esempio l'8 per mille della dichiarazione dei redditi annuali) di questo gigantesco strutturato apparato di rapina del povero stipendio dell'onesto dipendente o pensionato pubblico.
Siano maledetti per sempre tutti quelli che hanno strutturato questa gigantesca macchina di rapina.
Qualsiasi discorso di nuova politica, specialmente di nuova sinistra libera, non può che partire dal progetto di questo smontaggio, non guardando in faccia a nessuno e chiamando al tribunale della verità, della giustizia, tutti i responsabili, affinché ne diano conto e paghino. Senza pietà, come non ne hanno avuta loro per i miseri, i senza voce, poveri, ignoranti, strumentalizzati, rapinati, saccheggiati, storditi, fatti vivere nella pena e nell'ansia ingiusta, togliendo vita, vita umana, vera possibile vita umana.

Nicola Terracciano



Munich

di Steven Spielberg
con Eric Bana, Daniel Craig, Geoffrey Rush

Da sempre il percorso cinematografico di Steven Spielberg alterna il puro svago con l'impegno. Dopo avere affrontato la questione razziale ("Il colore viola" e "Amistad"), il dramma dell'Olocausto ("Schindler's List") e la Seconda Guerra Mondiale ("Salvate il soldato Ryan"), si cimenta questa volta nello spinoso campo del conflitto tra Israeliani e Palestinesi. Lo spunto è l'attentato alle Olimpiadi di Monaco del 1972 da parte di un gruppo di estremisti arabi, in cui morirono, oltre ai terroristi, tutti gli atleti della squadra olimpica israeliana. Il film, dopo un'efficace messa in scena dell'antefatto, segue, basandosi sul romanzo "Vengeance" di George Jonas, il punto di vista di cinque appartenenti all'intelligence israeliana, chiamati a vendicare la strage. Le conclusioni, universalmente condivisibili, mostrano un'assenza di vincitori e una proliferazione di vinti. La vendetta, infatti, non potrà che scatenare altra vendetta, in una catena di sangue, e l'attualità non fa che ricordarcelo, che pare interminabile.
Se le intenzioni sono lodevoli, la sostanza cinematografica non è sempre convincente. A cominciare dal contrasto, alla lunga stridente, tra il taglio pseudo-documentaristico del racconto e l'umanità dei personaggi messi in scena, gravati dal peso della tesi che sono chiamati ad esporre. Alla freddezza del risultato contribuisce anche la scelta cromatica, con colori spenti e desaturati esaltati dalla fotografia sgranata di Janusz Kaminski, che si attiene con poca fantasia ai cliché visivi del momento, rischiando di datare il film in anticipo sui tempi. Poco riuscita anche la ricostruzione storica, con personaggi in abiti d'epoca sempre puliti e ordinati che rendono tangibile la finzione. Per non parlare degli stereotipi con cui le capitali europee in cui si articola la vendetta israeliana sono rappresentati: l'Italia è un aperitivo in piazzetta sotto un tendone griffato Martini al fianco di una Vespa in bella vista; la Francia è la Torre Eiffel; in Inghilterra non può che piovere e in Olanda si va per forza in bicicletta. Quanto al cast, l'unica nota negativa è nella scelta come protagonista di Eric Bana, monocorde e poco espressivo (ma il doppiaggio di Claudio Santamaria non lo aiuta).
La sceneggiatura cerca nell'alternanza dei punti di vista e nell'assenza di soluzioni di suscitare domande, e in parte ci riesce, ma non evita ripetitività, schematismi e contrapposizioni forti un po' grossolane (il selvaggio amplesso finale alternato al bagno di sangue con cui si conclude l'attentato). Le tre ore non pesano neanche troppo alla fine, Steven Spielberg sa come attirare lo spettatore allo schermo. Il problema è che "Munich" non scalfisce come vorrebbe.

Luca Baroncini

Orgoglio e pregiudizio

di Joe Wright
con Keira Knightley, Brenda Blethyn, Matthew Macfadyen

Se Jane Austen fosse vissuta nel ventesimo secolo sarebbe diventata una sceneggiatrice di successo. Comunque sia il cinema continua a ricordarsi della scrittrice inglese e non passa lustro senza che un suo romanzo sia adattato o riadattato (all'appello manca solo "Northanger Abbey"). Questa volta tocca alla Storia delle storie d'amore, il classico "Orgoglio e pregiudizio", già più volte prestato al cinema (la versione più celebre è quella del 1940 con Laurence Olivier e Greer Garson; quella più recente "Matrimoni e pregiudizi" di Gurinder Chadha in salsa "bollywood").
Il non facile compito di sfidare predecessori e tradizioni grava

sulle giovani spalle del debuttante Joe Wright. Il risultato pende dalle parti del superfluo, ma si lascia gustare senza cedere al calligrafismo e mantenendosi fedele al testo letterario. La storia è nota. La maggiore preoccupazione della signora Bennet, famiglia benestante ma senza superlativi, è di trovare buona sistemazione per le cinque figlie in età da marito. L'arrivo di due ricchi giovanotti porterà fatale scompiglio, ma per consentire all'amore di aprirsi un varco, dovranno tutti superare l'orgoglio e i pregiudizi del titolo. A ravvivare il racconto contrasti caratteriali e conflitti di classe, oltre all'inevitabile corredo di maldicenze, equivoci e incomprensioni. Non possono poi mancare almeno un gran ballo e un sontuoso banchetto, dove occhiate fugaci e dialoghi formali tengono a freno tutta l'irrazionalità dei palpiti del cuore. Per aggiornare ai tempi l'ennesimo ritratto di donna che acquista un senso solo con un uomo al fianco, la sceneggiatura sottolinea lo spirito indipendente della protagonista e la produzione sceglie un'interprete fresca e graziosa come Keira Knightley (nella foto), molto amata dagli adolescenti.
La regia non si impone per la personalità dello stile e rischia l'anonimato, ma dimostra professionalità e competenza. Basta vedere la riuscita sintesi del piano-sequenza con cui si apre il film, che presenta i personaggi e ambienta la vicenda nel tempo ristretto in cui scorrono i titoli di testa. Completano il cast Brenda Blethyn, perfetta madre esuberante e volitiva, un imbolsito Donald Sutherland e Judy Dench, ormai icona della vecchia arcigna dalla battuta tagliente.

Luca Baroncini

La cura del gorilla

di Carlo Sigon, con Claudio Bisio, Ernest Borgnine, Stefania Rocca, Bebo Storti, Gigio Alberti

Finalmente un notevole giallo all'italiana. Dopo che Dario Argento non convince più (per ora, almeno...), che altri autori si dedicano ad altri generi (pensiamo a Pupi Avati, che pure in anni lontani frequentava con intelligenza il thriller-noir padano), l'esordiente milanese Carlo Sigon propone la storia di Sandrone, gorilla di professione, dalla doppia personalità (schizofrenico, insomma, per la gioia di Deleuze e Guattari, anche...), che, incaricato di "tampinare-accompagnare" una vecchia gloria di Hollywood, incontra un altro caso e... una ragazza.
Di più, le regole del giallo impediscono di rivelare.
Ben diretto, dal montaggio veloce ma non forsennato, non

post-moderno, "La cura del gorilla" funziona per la bella sceneggiatura, l'essere con i deboli e contro i prepotenti (chiara, nell'ambientazione cremonese, la polemica anti-razzista e anti-leghista), la bravura /simpatia di Bisio (rosso da sempre), di Bebo Storti e Gigio Alberti (idem), di Stefania Rocca, attrice sottovalutata, di Borgnine, che fa la parodia di se stesso e non solo, di cui però si tornerà a parlare, di un'inedita Gisella Sofio.
Sorprese, sottobosco politico-criminale e altro ancora... Con un Bisio, soprattutto, che non carica mai le "due" parti, ma si mantiene al di qua di gigioneggiamenti fuor di luogo.

Eugen Galasso

Travaux
Lavori in casa

di Brigitte Rouan
con Carole Bouquet
e Jean-Pierre Castaldi

Buona l'idea, buone le intenzioni, deludente il risultato.
La protagonista, avvocatessa in carriera, ristruttura la propria abitazione. La ristrutturazione sarà portata avanti da una squadra di immigrati, improvvisatisi artigiani. Questi ultimi la faranno disperare, tuttavia, alla fine, la concordia trionferà.
Gli spunti per realizzare una commedia divertente e, nel contempo, progressista, come si può constatare, non mancavano. Ma si ride poco, e il "vogliamoci bene" si afferma un po' troppo facilmente.
Modeste anche le interpretazioni.

Lucrezia Avitabile

Cacciatore di teste

di C. Costa-Gavras
con José Garcia e Karin Viard

Ottimo, come (quasi) sempre, Costa-Gavras.
Lui è un quarantenne rampante, ingegnere chimico, lei una moglie fedele e laboriosa, madre di due figli. Improvvisamente, per colpa delle delocalizzazioni, l'ingegnere si trova senza lavoro. Giorno dopo giorno, il mondo gli crolla addosso. Ma ha un piano...
Splendida denuncia del moderno capitalismo e della sua assoluta mancanza di etica, in perfetta consonanza con "Match Point" di Woody Allen, uscito contemporaneamente nelle sale cinematografiche.
La pellicola, curata in ogni dettaglio, è avvincente. Le interpretazioni sono buone. Sapiente il dosaggio di suspense e ironia. Ridondante la scena finale.

Lucrezia Avitabile

Dick & Jane: Operazione furto

di Dean Parisot
con Jim Carrey, Téa Leoni

La trama è sorprendentemente simile a quella di "Cacciatore di teste", ma, in questo caso, di commedia, e non di tragedia, si tratta. Il quarantenne rampante, questa volta, è un comunicatore; la moglie è fedelissima e laboriosissima: forse per questo ha avuto tempo per fare un solo figlio, affidato peraltro a una simpatica governante sudamericana.
L'azienda in cui il comunicatore lavora, descritta in modo grottesco ma spassoso, salta, non per via dell'inesorabile delocalizzazione, ma di un qualcosa di più rimediabile: l'avidità del padrone. Anche in questo caso, tuttavia, giorno dopo giorno, il mondo crolla addosso al protagonista che, anche in questo caso, reagisce...
La denuncia del moderno capitalismo è decisa, ma siamo all'interno di una commedia. E la commedia obbedisce alle proprie leggi...
La pellicola, nel complesso, risulta piuttosto insipida, e insipide sono anche le interpretazioni. Ottima la battuta finale, se si considera che il film è ambientato nell'anno 2000.

Lucrezia Avitabile

teatro

Via

Cantieri Koreja, con Fabrizio Saccomanno e Cristina Mileti, regia di F. Saccomanno.

Alcune vie topiche del suo paese salentino inducono l'attore – autore - regista di uno dei grandi gruppi storici del teatro di ricerca italiano, il salentino "Koreja", a ri-pensare alla tragedia della miniera di Marcinelle, del 1956, in cui morirono centinaia se non migliaia - la stima è ancora per difetto, essendo irreperibili molte salme - di minatori non solo italiani ma dell'Europa "povera", nonché dell'Africa del Nord, Marocco soprattutto.
Un grande spettacolo: due persone (anche nel senso di personaggi), il narratore e l'altra, per così dire, tra ricordo "con rabbia"; la donna, in apparenza muta e remissiva, nella scena del ballo diventa una vera virago che getta a terra il suo "partner" (che tale non è). Un teatro "millimetrato", dove ogni gesto è significativo, nonché significante.
Teatro di parola – era fatale che venisse riscoperta, dopo gli anni in cui la si diceva "borghese"- e di gestualità /mimica. Teatro, semplicemente, nel senso migliore del termine, dove anche il dialetto salentino (grecanico), incomprensibile per chi scrive, diventa leggibile perché inserito nel contesto.
A proposito di contesto, da dire che la pièce ci dà due esempi forti di riferimenti politici, con quello molto polemico ad Alcide De Gasperi, che "vende" gli operai e quello ad Aldo Moro, statista salentino "ucciso dai terroristi". Altro che pièce "impolitica"; del resto, nulla lo è...

Eugen Galasso

Stile libero

di e con Maurizio Lombardi, con Emanuele Ricci (chitarre) e Alessio Betti (tastiere)

Il giovane attore – autore fiorentino Maurizio Lombardi si cimenta con questo "stile libero", trasparente metafora del nuoto, che però teatralmente vuol dire lo "sperimento", il "cimento" (uso termini galileiani) continuo. Ecco allora brani di Shakespeare, un po' di Dario Fo, non poco Petrolini, molto, anzi moltissimo, Lombardi, con la performance del nonno, travolgente (sarà un fantasma, con il suo lenzuolo? Mah, il teatro è anche mistero), con De André ("Il giudice", ovvero "cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura") e il finale con il Modugno meno superficiale, quello di "Vecchio Frack", che all'epoca (anni Cinquanta) sdoganava, da laico, ciò di cui nell'Italia DC bisognava tacere - come prima, durante il Ventennio - il suicidio.

Travolgente, a tratti, certo più cabaret che teatro. E forse il lavoro avrebbe bisogno di qualche "limatura", per essere più coeso. Ma anche così, pur con le poche riserve espresse (un'altra sarebbe una certa volgarità nell'eloquio, ma viva Firenze, lo stesso!), lo spettacolo è incalzante, non lascia tregua allo spettatore, che difatti applaude e approva anche la gag del sottofinale, quando Maurizio, incavolato per i suggerimenti impropri del tastierista sul testo di Modugno, gli spara...

Eugen Galasso
e Renate Perkmann

televisione

Successi, *Rai 2, intorno a mezzanotte. Conduce: Stefania La Fauci.*

Rinuncerò a fare troppo umorismo sul nome della conduttrice. Fatto è che queste trasmissioni in tarda serata, con pretese culturali fuori misura, propongono poi "illuminate" riflessioni di uno psichiatra, Alessandro Meluzzi (in quota centro-destra, almeno un tempo) e un corpulento giornalista, Cesare Lanza (area...?) intorno alle scelte di vita di Romina Power, ex-moglie di Al Bano. Certo è che, parlando della Power, tutto sommato la figura preferibile del "triangolo" Al Bano - Lecciso (ahinoi...) - Romina, sarebbe stato più opportuno risparmiare una sorta di "analisi della mente", di psichiatrizzazione manco tanto soft della stessa, con Meluzzi psichiatra ma anche Lanza che lo segue quasi...
Molte chiacchiere, anche e soprattutto per dirci nulla ("un po' di tutto e un po' di niente", come dicevano gli immortali Cochi e Renato) sulla conversione "indiana" di Romina, fatto che, oltre a tutto, attiene alla tanto sbandierata privacy (o no?).
Strana trasmissione, simil-culturale, simil-mediatica, fatta a scatolette (filmati) più un'intervista con il figlio (di Romina, e purtroppo di mister Carrisi) Jari.
Una volta *Cuore* aveva la salutare rubrica "Chi se ne frega?", oggi non c'è più nulla di simile. Ma il "carrozzone va avanti da sé" (Renato Fiacchini alias Zero).

Don Matteo 5, *registi vari (in particolare Giulio Base), da un'idea di Enrico Oldoini, interpreti: Terence Hill, Nino Frassica, Caterina Sylos Labini (RAI 1).*

Che la Rai - e specularmente Mediaset - arrivino a numeri 5, 6 e chissà di vari telefilm è già sconcertante. Per "Don Matteo", poi, la cosa è grottesca: per Terence Hill, ex-"luchador" con il corpulento Bud Spencer, è stata l'occasione per riciclarsi detective dilettante.
Inarrivabile il modello del prete-detective padre Brown, ma là l'autore era un grande scrittore, Chesterton, qui gli sceneggiatori sono molti: troppi. Arriva sempre in bici, agile e scattante, con tutto che all'anagrafe vanti non poche primavere...
Arriva "per caso", con la complicità di un eterno maresciallo della "Benemerita", un Nino Frassica appannato, molto meno surreale che ai tempi di Arbore... Tutto il resto è noia, diceva una canzone, ma qui è vero: sceneggiature da poco, situazioni ripetitive. Ma alla RAI va bene così, perché c'è il prete buono, non il fratacchione boccaccesco, non il prete dissidente/teologo della liberazione che rischia di scompigliare i giochi, di smuovere qualcosa.
Da buttare, da interrompere, come serie; in confronto "Il Maresciallo Rocca", ormai anch'esso abusato e ripetitivo, almeno per la presenza di Proietti, merita 30 e lode...

Eugen Galasso

mostre

Arnolfo, alle origini del rinascimento fiorentino

presso il Museo di Santa Maria del Fiore, Firenze (fino al 21 aprile 2006)

Arnolfo di Cambio, vissuto presumibilmente tra il 1250 e il 1310, quasi sempre a Firenze (le date di Dante, più o meno), contemporaneo di Giotto, probabilmente anch'egli allievo di Cimabue, figlio (Vasari dice, ed è autorità ancora inconcussa, almeno in questo caso) di un architetto tedesco.
Scultore, notoriamente, nelle sue opere qui esposte e tratte dai vari luoghi deputati, scolpì Angeli, Madonne, Annunciazioni, ma anche il Trittico di Bonifacio VIII e il monumento onorario di Carlo d'Angiò. Ma le committenze erano quelle che erano, un artista non poteva sgarrare, cioè rifiutarsi, più di tanto...

Sculture in marmo, in cui la componente "classica" (armonia, proporzioni) è fortemente messa in discussione dalla verticalità gotica, che esprime la tendenza ascensionale, quella all'alto, alla trascendenza, ma al tempo stesso è anche "solo" (si fa per dire) una connotazione dello stile, considerato barbarico, se visto da un'ottica romanica - orizzontale e orizzontalista.

Un modo di scolpire ancora acerbo, talora, eppure già consapevole e maturo per altri versi, tanto che Arnolfo, scultore, è uno dei primissimi (con Viligelmo) ad apporre il proprio nome come autore di opere d'arte...

Fortissimo nella sua pregnanza, talora riscoperta da artisti d'oggi, certo con modalità diverse e spesso diversissime, cambiando di segno il senso delle opere stesse. E la mostra ha il merito di non fermarsi là: un artista vero e grande era sempre un maestro dai tanti allievi. e così fu con Arnolfo (Arnulfus, in latino), con i suoi allievi e il suo lavoro di bottega.

Da vedere, non solo per rispolverare eventuali ricordi scolastici di storia dell'arte, ma per vedere come tutto si tiene. La mostra, inoltre, offre un pacchetto di riduzioni collegate all'evento. Promozione pubblicitaria, certo, ma utile, anche perché Firenze non è la città più a buon mercato del mondo...

Eugen Galasso

Per informazioni sulla mostra:
tel. 0552647287
tel. 0552469600

Paolo Bertella Farnetti: Pantere Nere. Storia e mito del Black Panther Party, *ShaKe Edizioni, Milano, 1995*

Finalmente un libro sufficientemente esaustivo sul movimento del Black Panther Party, ben scritto e documentato, e corredato da una curatissima appendice e da un'esaustiva cronistoria del movimento.
Il filo conduttore del libro è l'evoluzione ideologica del movimento, dal "nazionalismo nero" allo stalinismo filonordcoreano senza troppe convinzioni, alla luce dell'evoluzione sociale degli Stati Uniti d'America.
Dalla lettura emerge un movimento con una grande tensione ideale mista a revanscismo e ingenuità, che nel giro di due decadi non riuscì a capitalizzare l'enorme patrimonio umano a sua disposizione. L'impreparazione ideologica e l'egocentrismo dei suoi leader portò il movimento a scomparire nei primi anni '80, per divenire un'icona del ribellismo nero molto cara anche ai rivoluzionari da operetta nostrani che, forse inconsapevoli del significato, sfoggiano toppe e spille con il logo del movimento.

Il Passatore

Luis Heredia M.: Breve storia dell'anarchismo cileno. 1897-1931 *Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (Sa), 1989*

Il volumetto è un po' datato ma è facilmente reperibile, quindi niente panico!
Abbiamo sentito parlare del movimento anarchico e sindacale in Argentina, Uruguay e Brasile, ma un testo di infarinatura generale sul Cile proprio mancava. Certo che a vedersi non fa una gran bella impressione: appena 75 pagine per descrivere quasi 35 anni di esperienza militante, una veste grafica bruttarella, ma incredibilmente pieno di informazioni e di agevole consultazione.
Preferisco non anticipare nulla del contenuto, visto che una descrizione anche sommaria degli eventi non renderebbe l'idea; giusto per ingolosire i lettori ricordo che in appendice è riportata la "dichiarazione di principio" del movimento anarchico cileno apparsa su *Umanità Nova* del 9 febbraio 1986.
Bravo Galzerano!

Il Passatore

Collegamenti Wobbly

E' giunto in redazione l'ultimo numero (luglio - dicembre 2005) della rivista *Collegamenti Wobbly*, particolarmente ricco di articoli:
L'ombra delle lobbies militari-industriali sulla Costituzione europea (di Achille Ludovisi); Leviatani armati nell'era della globalizzazione. Le spese militari in Italia (di Matteo Saudino); Spiazzamenti e torsioni. Note a margine di Katrina (di Walker); La vista corta del capitale (di Visconte Grisi); Scuola: note sull'aziendalizzazione diffusa (di Cosimo Scarinzi); Sindacalismo alternativo. Una mappa e un po' di storia (di Cosimo Scarinzi); 1945-1947: Il controllo sindacale sulla rivista *In marcia* (di Alessandro Pelagatta); La Cina nel mondo contemporaneo (di Loren Goldner); Le radici dei conflitti d'oggi nella crisi dell'egemonia USA (di Stefano Capello); La riorganizzazione degli Stati e delle alleanze strategiche internazionali (di Pietro Stara); Messico. Il potere di veto dei movimenti (di Claudio Albertani); Anarchismo etico? Osservazioni a margine di una lettura estiva (di Andrea Aureli): La rovina antica e nostra: spunti di riflessione fra passato e presente (di Paolo Sensini); Gli anarchici e la lotta per la casa – Milano 1976-1984 (di Mauro De Agostini); Conquistando la fabbrica, conquisteremo il mondo (di Marco Genzone); Intervista a Valerio Evangelisti (a cura di Cosimo Scarinzi); In attesa di una storia. Episodi del '77 a Torino (di Diego Giachetti); Verso il settantesimo anniversario della morte di Camillo Berneri (di Claudio Strambi); Gli anarchici nell'immaginario cinematografico (di Pietro Ferrua); Vittorio Vidali, Tina Modotti, lo stalinismo e la rivoluzione (di Claudio Albertani).

Alla ricchezza di contenuti non corrisponde però, come spesso accade, una ricchezza economica. Infatti, negli stessi giorni, abbiamo ricevuto il seguente appello:
"*Collegamenti Wobbly* - dopo tanti anni di avventurosa navigazione nelle acque, ora agitate ora stagnanti, del milieu classista, libertario, rivoluzionario a cui ha sempre fatto riferimento - rischia il naufragio. I dati materiali del bilancio lo indicano con chiarezza: un deficit crescente al quale non saremo, ancora per molto, in grado di fare fronte. (...)
Per questo rivolgiamo un appello ai lettori e sostenitori della rivista: una sottoscrizione straordinaria che ci aiuti a superare questo momento difficile, un sostegno materiale che sia al contempo il riconoscimento del ruolo passato, presente e (speriamo) futuro di *Collegamenti Wobbly*".

Il numero di CCP a cui è possibile inviare sottoscrizioni è:
CCP n. 10798163 intestato a Guido Barroero - Genova
Causale: Sottoscrizione straordinaria

cucina

Il calzone di cipolla

Si procede con le ricette regionali!
***Simona** ci ha inviato quella, barese, del calzone di cipolla (per sei persone). E' un po' impegnativa, in termini di tempo, rispetto agli standard di Cenerentola: ma ne vale la pena...*

Si taglia a fettine sottili un chilo e mezzo di cipolle (piangendo tutte le proprie lacrime), preferibilmente si usano i cipollotti freschi primaverili che da noi si chiamano Sponsali, ma, in realtà anche le Tropee vanno bene.

Le cipolle si fanno soffriggere lentamente, aggiungendo un po' d'acqua se fanno più che dorarsi, fino a che diventano morbidissime (ci vogliono circa tre ore).
Si aggiungono olive, acciughe e uva passa, si possono mettere anche capperi.

Poi si fa la pasta con 300 grammi di farina, 60 grammi di olio e acqua o vino bianco bollenti, per consentire all'olio di amalgamarsi bene. Si stende sottilissima e si fanno due dischi: il primo si mette sul fondo della teglia unta, si aggiunge il composto, si chiude con il secondo disco (che si cosparge di olio e si buca con la forchetta).
Si cuoce in forno medio finchè la pasta si dora, mezz'ora circa, comunque dipende dal forno...

Dopo si dorme tre giorni per riposarsi dall'immane fatica.

Simonetta Labriola

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): BALLO, CANTO E MUSICA

L'associazione "e bene venga maggio" riapre la piccola scuola di musica e ballo montanaro della Valle del Savena.

GLI INSEGNANTI

Proff.ssa Placida Staro; coordinamento – programmazione – direzione – violino tradizionale – propedeutica coreutica e musicale – teoria musicale – musica insieme.

Proff.ssa Alessandra Fiori: storia della musica

Maestra Fabiana Ciampi: storia della musica - pianoforte – organo e strumenti a tastiera

Primo Panzacchi: fisarmonica cromatica

Maestra Margret Josefine Ponzi: canto lirico e moderno

Massimo Zacchi: canto corale e tradizionale – danza tradizionale

Bruno Zanella: chitarra

Elisa Lorenzini: fisarmonica

CORSI

chitarra livello elementare ed avanzato: lunedì ore 17.00 - 19.00

fisarmonica e fisarmonica cromatica: mercoledì ore 17.00 - 19.00

violino tradizionale venerdì ore 17.00 – 19.00

canto tradizionale, tecniche di respirazione e impostazione della voce lunedì ore 20.00 – 21.00

canto corale lunedì ore 21.00 - 23.00

ballo montanaro staccato e liscio (giovani e adulti): mercoledì ore 21.00 -23.00

canto lirico e canto moderno, tecniche di impostazione della voce e respirazione venerdì ore 17.00 – 19.00

pianoforte e strumenti a tastiera propedeutico - iniziale e superiore mercoledì ore 17.00 – 19.00

l'alfabeto della musica: teoria e pratica musicale per tutti mercoledì ore 21.00 – 22.30

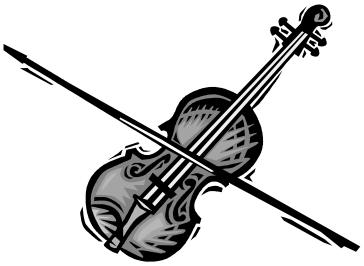
musica insieme: teoria in pratica venerdì ore 16.00-17.00
(anni 4-6) lunedì ore 16.00 – 17.00
ballo anch'io (anni 4-6) mercoledì ore 16.00 – 17.00

CONCERTINCONTRO

Venerdì 10 marzo 2006 ore 21.00
Canti d'amore e d'addio. Musica italiana del trecento.
Alessandra Fiori – voce contralto
Frida Forlani – voce contralto
Erica Sherl – viella

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Dal classicismo al romanticismo: piccolo omaggio a Mozart.
Alejos – violino solo - Bach e Vivaldi
Fabiana Ciampi - Dall'organo al forte piano: Mozart tra classicismo e romanticismo

Venerdì 26 maggio 2006 ore 21.00
Suoni ritrovati
Fabiana Ciampi: l'organo di Madonna di Boschi (con escursione)



L'ALTRA RICERCA

Laboratorio multicultura **E voi come fate?** Musica danza e cultura gastronomica dei gruppi culturali presenti a Monghidoro. Tutti i venerdì ore 15.00 – 17.00

Venerdì 24 febbraio 2006 ore 21.00 Alle radici della musica: la musica medioevale in Italia
prof.ssa Alessandra Fiori

Venerdì 21 aprile 2006 ore 21.00
Fare storia della musica negli archivi.
Prof.ssa Alessandra Fiori

Venerdì 12 maggio 2006
Nell'opera musicale: storia di "sette fiumi", percorsi d'acqua e di memoria
Placida Staro: musica d'autore e tradizione, tradizione e autori.
Riccardo Tesi e Claudio Carboni: musica a progetto
Primo Panzacchi: suonate da ballo

Tutte le iniziative si svolgono presso la sala EX TRAUMA Casa delle Associazioni – Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
Informazioni, costi, iscrizioni:
tel. 0516555015
e-mail: info@savena.net

PONTASSIEVE (FI): BALLO, CANTO E MUSICA

Calendario delle veglie promosse dalla associazione culturale "la leggera":

Venerdì 24 febbraio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia della Galaverna

Martedì 28 febbraio 2006 ore 19.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia da buttare di Carnovale

Venerdì 17 marzo 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Cellai
Veglia a digiuno

Venerdì 24 marzo 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia delle primule

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Casa del popolo di Cellai
Veglia degli addormentati

Venerdì 21 aprile 2006 ore 19.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia di' poero Uranio

Venerdì 5 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia di' Cucco

Venerdì 19 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Cellai
Veglia alla finestra

Sabato 27 maggio 2006 ore 18.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia degli organini

Associazione Culturale "la leggera"
Via di Montefiesole 21
50060 Doccia di Pontassieve (FI)
tel 0558361824
e-mail: laleggera@libero.it
cell. 3349560600

COMUNICATI

DALLA RIVISTA *UNA CITTA'*

No, non è una reazione normale quella di cercare la pace dopo aver perso il proprio figlio, è vero, ma che dire?

Nessuna vendetta mi riporterà mio figlio. Non posso nemmeno perdonare. Potrei farlo se mi restituissero Arik, ma questo è impossibile. Quello che mi è stato subito chiaro è che avevo perso Arik perché qui ancora non c'è la pace...

Ho fondato un'associazione di Palestinesi e Israeliani che hanno perso un membro della loro famiglia in questo conflitto e che nonostante questo non vogliono vendetta, ma pace e riconciliazione...

Yitzhak Frankenthal

PER MANO
per mano dell'altro
per mano con l'altro

una raccolta di interviste a Israeliani e Palestinesi che hanno avuto un familiare ucciso e che militano insieme nell'associazione pacifista Parents' Circle - Families forum.

96 pagine 8 euro (comprese spese di spedizione)
Per richiederlo 0543-21422
0543-30421 fax
unacitta@unacitta.it
o tramite
http://www.unacitta.it/pubblicazioni/permano.html

ARGELATO (BO): IL DEFICIENTE

Domenica 5 marzo 2006
ore 21.15 al Teatro Comunale, nell'ambito di "Tracce di teatro d'autore 2006"
Il deficiente
"La deficienza come elemento di uguaglianza tra gli uomini" - testo e regia di Gianfranco Berardi e Gaetano Colella
Con Gianfranco Berardi, Gaetano Colella, Pietro Minniti e Francesca Russo - Compagnia Teatrale Crest - spettacolo vincitore del Premio Scenario 2005 - introduzione di Cristina Valenti, direttore artistico dell'Associazione Scenario

BOLOGNA: ATTIVITA' DEL "CIVICO 32"

L'Associazione Civico 32 presenta (presso il Caffè Il Cortile, via Nazario Sauro 24/a, Bologna):

Mercoledì 22 febbraio 2006
ore 21.00
Ciclo Storia contemporanea d'Italia
Il rosso e il nero
La stagione ciclica del terrorismo nel cammino verso una democrazia compiuta
Interviene **Nando Dalla Chiesa**

Giovedì 23 febbraio 2006
ore 21.00
IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto
Proiezione del film
Oscar
Sergio Morkin, Argentina, 2004, 61'

Mercoledì 1 marzo 2006
ore 21.00
Ci sarà gnocca a Baghdad?
Dal blog di Enzo Baldoni
Serata semi-seria per ricordare una persona dalla straordinaria umanità.
Letture, fotografie, fumetti e altro in collaborazione con il Circolo Luogo Comune di Faenza

Venerdì 3 marzo 2006
ore 20.30
Vernice
Passami il sale
Illustrazioni da tavola
Opere di **Franco Grazioli**

Giovedì 9 marzo 2006
ore 21.00
IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto
Proiezione del film:
Tròpico de càncer
Eugenio Polgovsky, Messico 2004, 54'

Mercoledì 15 marzo 2006
ore 21.00
Ciclo Storia contemporanea d'Italia
L'opera al nero
Mezzo secolo
di tragedie coerenti
tra attacchi alla costituzione
e sovranità limitata
Intervengono
Aldo Giannulli
Gianni Barbacetto
Andrea Speranzoni

Giovedì 23 marzo 2006
ore 21.00
IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto
Proiezione del film:
Dias de Santiago
Josuè Mendes, Perù, 2004, 83'

Venerdì 24 marzo 2006
ore 21.00
Vernice mostra fotografica
Studi d'artisti
Foto di **Lione Joubaud**

POESIE DI LUCE FABBRI

E' uscito un volumetto di poesie di Luce Fabbri (Roma 1908 – Montevideo 2000), scritte dall'autrice negli ultimi decenni della sua vita e nella quasi totalità inedite. Il titolo è *Propinqua libertas* (Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2005).

Il curatore Gianpiero Landi, cui si deve anche una introduzione che ricostruisce le vicende che hanno portato alla presente pubblicazione, segnala che si tratta di un'edizione fuori commercio, destinata agli amici compagni ed estimatori di Luce Fabbri in Italia e all'estero.

E' anche un'edizione bilingue, nel senso che sono state pubblicate le poesie nella lingua originale in cui sono state composte (sedici in italiano e nove in castigliano), con la traduzione a fronte nell'altra lingua. Le traduzioni dallo spagnolo all'italiano sono di Furio Lippi, redattore della casa editrice BFS. Quelle dall'italiano allo spagnolo sono di Ana Fiallo Caballero, moglie del curatore.

Una parte significativa delle copie stampate è in effetti destinata ai paesi dell'America latina e in particolare all'Uruguay, dove Luce Fabbri ha trascorso gli ultimi settant'anni della sua vita e dove chiaramente è molto conosciuta e apprezzata.

Tutte le altre copie sono a disposizione di coloro che ne faranno richiesta, scrivendo telefonando o inviando una e-mail alla amministrazione di "A rivista anarchica" (Editrice A, cas.post. 17120, 20170 Milano; Tel. 02-2896627; Fax 02-28001271; e-mail: arivista@tin.it)

A tutti gli interessati si richiede un contributo minimo di Euro 3,00 per ogni copia (c/c/postale 12552204 o vaglia postale intestato a Editrice A, cas.post. 17120, 20170 Milano).

Il ricavato, detratte le spese per le spedizioni postali (tramite posta prioritaria), andrà in sottoscrizione per la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese.

APPUNTAMENTI

MILANO: ASILO POLITICO

Venerdì 24 febbraio 2006, alle **ore 21.15** all'Ateneo Libertario in viale Monza 255 - (MM Precotto) assemblea/incontro sul tema: Diritto di asilo politico
Quando gli immigrati sono costretti a fuggire da guerre e da insopportabili ingiustizie sociali e bussano alle porte della "Democrazia" sovente accade che rimangono chiuse e i loro diritti vengono calpestati come dimostra la lotta degli occupanti di via Lecco. Si preferisce esportare la "Democrazia" con la guerra... per ben altri interessi.
Parteciperanno: una rappresentanza della lotta degli ex occupanti di via Lecco; Ass. Eritrei (Eritrean Democrats); Avv. esperti in materia
Organizza il collettivo "Spazi Liberati"

SAVONA: I PARTIGIANI DELLA VAL SUSA

Venerdì 24 febbraio 2006 ore 21.00 alla sala "Chiamata" in piazza Rebagliati, zona Porto, conferenza/dibattito: "I partigiani della Val Susa - No Tav: le ragioni di una lotta".
Interverranno Maria Matteo ed Emilio Penna della redazione di Umanità Nova.
Organizza il gruppo "Pietro Gori"-FAI di Savona

SAVIGNO (BO): PRANZO DI FINANZIAMENTO

Domenica 26 febbraio 2006 ore 13.00
Pranzo di autofinanziamento per il Coordinamento Migranti di Bologna presso "la Lodola", via S.Prospero 3802/b, Savigno (BO)
Per informazioni e prenotazioni 051478232
Come raggiungere la Lodola Via S.Prospero 3802/b Savigno –
Da Bologna:
dalla tangenziale prendere uscita 1 direzione Bazzano
Dopo un paio di km uscire in direzione Calderino-Tolè (uscita successiva a Ikea-Euromercato)
Superare Calderino e Monte Pastore
a Cà Bortolani imboccare a destra la strada per Savigno
Dopo qualche km , prima di San Prospero, vedrete il numero civico sulla strada a sinistra.
Imboccate la stradina ghiaiata.
La Lodola è a 150 m dalla strada principale.

L'AQUILA: GIORNATE INTERNAZIONALI ANARCHICHE

L'Aquila **18 e 19 marzo**. Giornate internazionali anarchiche
Sabato **18 marzo 2006**: corteo antimilitarista
Domenica **19 marzo 2006**:
Convegno/dibattito:
"Guerra esterna e guerra interna: contro il terrorismo di stato, prospettive libertarie"
Federazione Anarchica Italiana - FAI
Per info e contatti: 3479398270 - 3291857990

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Su un muro di Bucarest: manifesto pubblicitario Foto Luca Baroncini

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna